

RISCOPRIAMO L'AUTORE

# Mario Tobino

## Il catalogo delle emozioni

di Paolo Di Paolo

**I**l sentimento di un'Italia antica. Voleva essere ricordato «come un campanile che suona di domenica». E forse basta anche solo un'immagine – questa – per dire qualcosa di Mario Tobino, del suo legame con un certo paesaggio. Miti e riti di provincia, crepitii di brace nel camino, leggende domestiche, luci e colori delle stagioni. E il mare. Il cuore del mondo si chiama Viareggio, dove era nato nel 1910: il nome basta per sussultare. Tobino pensa alla sua città come a una ragazza che non corrisponde l'amore fino in fondo, e che forse proprio per questa ragione è impossibile dimenticare. Tanto più perché legata all'estate, alle estati in Versilia. Un'«ardente favola» che accende le fantasie malinconiche dell'inverno sulla spiaggia deserta. La Versilia c'è anche quando non viene nominata, come una musica, come il battito del cuore.

Nel romanzo del 1956 *La brace dei Biassoli* un uomo si accosta al capezzale della madre morente. Così, Tobino riannoda la propria vita a quella della signora Maria di Vezzano Ligure, e cerca, prima che sia troppo tardi, di ereditare il passato, di raccogliere e ricomporre pezzi di storia – l'altrui, quella degli antenati; la propria: laddove è impossibile ricordarla. «Udivo provenire verso di me, dentro il petto, nel mio animo, una voce mai udita, tenerissima»: la mette su carta con una malinconia avvolgente, palpabile. E una delle capacità dell'umorale Tobino è questa: saper trasferire sulla carta l'alta-

lena degli stati d'animo, contraddizioni improvvise, anche violente, fra tenerezza e stizza, fra desiderio e malessere, fra apertura e indignata chiusura. Come il suo amato Stendhal dei «ricordi d'egotismo», radiografa le emozioni, la vita che scivola via senza lasciarsi afferrare se non nel bagliore di un lampo. Accade anche quando, nel suo libro più noto, *Le libere donne di Magliano* (1953), fa apparire una dopo l'altra le sue pazienti psichiatriche del manicomio di Magliano, provincia di Lucca. Ne ferma fisionomia e carattere in poche righe: epifanie di una verità umana spesso ustoria. Perché l'altra vita di Tobino è quella di medico «dei pazzi», come lui stesso si sarebbe definito: aveva studiato medicina fra Pisa e Bologna, dove si specializza in psichiatria. «Ogni anno guadagni un grammo di follia» diceva, parlando della sua esperienza fra i pazienti psichiatrici, e non ne era spaventato, perché convinto che non si dovesse considerare una malattia. Piuttosto, un'altra realtà in cui le emozioni sono più sincere, più estreme: esiste il matto dolce, il matto sereno, il matto impudico, il matto violento. L'attrito fra società e follia è utile – sosteneva – a rivelare le storture e le ombre dei sani. A ogni modo, ebbe molti dubbi sulla legge Basaglia: «La applichino!» gridò quasi con rabbia. «Annullino pure la follia!». Nei racconti di *Per le antiche scale* (1972) costruisce una galleria di vecchi, donne, ragazzi fragili e segnati da ritardi e psicosi. «Una storia» dice il sottotitolo, benché si tratti di vicende diverse. È una sola, corale ma compatta, di pietà verso l'esistente, «creature degne d'amo-

re»; pietà che non giudica ma comprende, anche quando salta ogni grammatica convenzionale: «Aveva il Meschi, quel malato che soffiava nell'argentato sassofono, dei movimenti con la testa e il tronco che richiamavano i delfini quando si alzano bambinescamente dalle onde oppure veniva in mente un dolce poeta ebbro...». Con *Per le antiche scale*, Tobino vinse il Premio Campiello, dieci anni dopo avere vinto lo Strega con *Il clandestino*, che raccontava la sua stagione resistenziale seguita all'esperienza in Libia (la racconta nelle pagine di *Il deserto della Libia*, da cui Risi trasse *Scemo di guerra* e Monicelli il suo ultimo film). Ma i riconoscimenti letterari non bastano a placare una perenne insofferenza, la convinzione di essere sottovalutato dalla società letteraria. Cecchi e Citati stroncano *Il clandestino*: «Chiacchiericcio abbondante e senza nerbo» scrive quest'ultimo di un romanzo che nelle intenzioni di Tobino doveva essere l'epopea degli eroi candidi, dei «fratelli» che resistono alla bestiale tirannia del nazifascismo. E nonostante il successo commerciale della biografia dantesca *Biondo era e bello* (1974), Tobino sembra sentirsi ancora inappagato. Il suo antico editore Einaudi, in una lettera, lo rassicurava su quello che chiama l'affaire Tobino: non siamo la casa editrice dei bestseller, si consoli. A Manlio Cancogni, che lo intervistava per la «Fiera Letteraria», confessò che, in fondo, avrebbe preferito non fare lo scrittore. Ma era sincero? «Volevo fare il medico del Piazzone, a Viareggio».

Viareggio, ancora una volta. Il profumo dell'oleandro. Il cielo immacolato. I platani. Le case basse. La città «bianca, umida». L'odore del mare. La lente della nostalgia rende tutto più intenso e vivido: un legame infantile, adolescenziale che si estende all'età adulta e diventa un groppo che non si scioglie, lo struggimento di chi pretende che la memoria afferri «la totalità di quel mondo», non perda «nessuna traccia della sua vitalità e della sua bellezza». Così scrive Giulio Ferroni nel volume a più voci da lui curato di recente, *Dalla parte del mare. Tobino e la Versilia del Novecento* (Salerno). E riprende un brano di *Sulla spiaggia e al di là del molo* (1966) in cui Tobino, ansioso, fremente, scrive: «Quante immagini ci circondano, ci premono, ci affollano! Come

faremo a dire tutto?». I giochi, il libeccio, le case dei marinai, le cabine dei bagni, l'ombra degli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Versilia, i riti della provincia ma anche l'attività di "medico dei pazzi" e il giudizio contrastante su Basaglia  
Incompreso dalla critica, amato dai grandi registi

*Il cuore del mondo  
si chiama Viareggio:  
pensava alla sua città  
come a una ragazza  
che non lo amava  
fino in fondo*

*Il suo antico editore  
Einaudi, in una lettera,  
lo rassicurava: non  
siamo la casa editrice  
dei bestseller,  
si consoli*

---

**La mail della nostra lettrice**



*Sono una studentessa di Lettere moderne a Bologna.  
Per la vostra rubrica "riscopriamo l'autore"  
vorrei proporre un approfondimento  
sull'autore e psichiatra Mario Tobino.*

**ANNA ZACCARIA**



---

**Gli autori scelti da voi**

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: [robinson@repubblica.it](mailto:robinson@repubblica.it)



▲ **Lo scrittore.** Mario Tobino in uno scatto dell'agosto del 1962



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.